

Busin
Salumi dell'Alto Vicentino

via Trieste, 158 - Zané (Vi)
Tel. 0445 314103
www.salumificiobusin.it

DI DANIELE BINAGHI

Mi sembra d'essere il Bianconiglio di Alice: sono in ritardo, il carnevale sta per cominciare ed io sono ancora distante da Rio de Janeiro. Salto da un bus all'altro, mi fermo solo 4 ore a Porto Alegre ed il tempo di un caffè con Lea, venuta gentilmente a salutarmi al terminal, a San Paolo. Quando finalmente metto piede a Rio, sono distrutto per le tante ore passate seduto; per fortuna ho un intero appartamento a disposizione (in un condominio chiamato Esperanto!), così posso tirare il fiato. La città è più grigia di come me l'aspettassi, cerco note di colore nel palazzo imperiale sulla Ilha Fiscal e nel panorama che si gode ai piedi del grande Cristo sul Corcovado, che dicono tenga le braccia aperte aspettando di applaudire quando i Cariocas si metteranno a lavorare. Intorno al Sambodromo, il tratto di strada dove sfilano i gruppi ed i carri delle varie scuole di Samba, i bagarini rivendono a prezzi decuplicati i biglietti accaparrati due mesi prima; io decido che non vale la pena di spendere tutti quei soldi, e torno a godermi il carnevale per le strade. Un carnevale non fatto solo di maschere e stelle filanti, ma di figuranti, di spazzini, di altoparlanti al limite tollerabile, di bus ed uffici non funzionanti, di persone che nuotano nei fiumi da rivendere a peso, di bande che suonano e di borseggiatori che approfittano della tua disattenzione, di feste nelle piazze e di sudore, di musica, di ritmo. Nel mezzo, per rinsanire ogni tanto, visito le spiagge di Copacabana e Ipanema, con onde di più di un metro su cui faccio body-surfing, e l'enorme stadio Maracanà, dove assisto per

OltrelGiardino - 14. Visitare l'immenso Brasile in soli 3 mesi è quasi una sfida impossibile. Ma io ci provo

Samba, ritmo, sudore Viva viva o Carnaval!



Un percussionista di strada ripara il suo tamburo dopo averlo suonato forse con troppa foga

pura fortuna al derby tra Flamengo e Botafogo. Un giorno vado pure in escursione a Petropolis, a vedere la cattedrale con le tombe della famiglia imperiale, il Palazzo imperiale e la casa di Santos-Dumont, che nel 1906 volò con il suo aereo tre anni dopo i fratelli Wright ma senza usare, come loro, una fionda per decollare; quando vide i suoi aerei utilizzati per la guerra, si sentì tanto triste da appendere il suo beneamato cappello, fissare una cravatta al soffitto ed impiccarsi. Aveva 60 anni, ed un animo che volava alto.

Lascio la costa, e mi addentro nello stato di Minas Gerais, reso noto dalle miniere di preziosi e dalle bellissime chiese decorate dallo scultore Aleijadinho, tanto bravo quanto sfortunato (perdute le dita

di mani e piedi per una malattia, si fece legare martello e scalpello alle braccia per poter continuare a lavorare). Reincontro casualmente Francisco, lo spagnolo conosciuto nel Pantanal, e faccio amicizia con Edoardo, cinefilo milanese; assieme, andiamo su e giù per i sentieri e le stradine di Diamantina, Ouro Preto, Sao Joao del Rei e Tiradentes, che prende il nome da uno degli eroi della patria, di professione dentista. Di Belo Horizonte ci impressiona il quartiere di Pampulha, con la sua chiesetta tutta onde opera di Niemeyer, l'architetto di Brasilia, e una cena a base di polenta e salsiccia, oltre ai soliti fagiolate, polli e yuca frita, deliziosamente corroborante, sigilla questa avventura; poi, ognuno riprende la sua strada.

Io punto a São Paulo, che sembra una Milano troppo cresciuta, piena di torri che i colori non sanno neppure dove stiano di casa, e con torrenti di persone che vanno e vengono, vengono e vanno. La salvano, nella mia classifica, il quartiere di immigrati giapponesi di Libertade, l'altissima torre Banespa da cui la vista pare quella di un uccello in volo, le messe cantate in latino al monastero di Sao Bento e l'Istituto Butantan, dove serpenti dal veleno potentissimo vengono allevati per fabbricare siero. Riparto, raggiungendo l'amico don Giuseppe, ex-parroco di Creazzo, che ad Aparecida de Goiania da anni sta svolgendo opera missionaria; con lui passo solo 24 ore, ma il rincontrarsi è stupendo e vedere il gran lavoro che sta facendo nella sua comunità mi riporta alla mente quanto già visto con Mariolina in Ecuador. Non lontano, c'è Brasilia, la capitale costruita nel vuoto di un isolamento che si voleva in qualche modo rompere; il Piano Piloto di Niemeyer era previsto per qualche centinaio di migliaia di persone, svincolati dovevano sostituire i se-

mafori, gli uffici al centro e le case intorno: una città pensata per i suoi abitanti. Poi, come al solito, le cose sono sfuggite di mano, ed ora Brasilia risente dei milioni di persone che le sono venuti incontro per cercare lavoro. L'architettura è comunque interessante, se non arida: il cubo di vetri colorati che costituisce la chiesa di don Bosco è solo la punta di un iceberg urbanistico che tuttora ha pochi concorrenti. Assieme a Valter, il mio ospite e guida, visitiamo Brazlandia, un insediamento voluto da una piccolo nucleo di esperantisti attorno al quale s'è aggregata una numerosa comunità attirata dall'idea di una vita più a misura d'uomo; Adahir, uno dei capi, ci fa visitare la scuola, io ai bimbi che mi accolgono felicissimi di incontrare uno straniero insegno Il Ballo del Qua-Qua, loro contraccambiano con un buon pasto vegetariano.

Ma la tournée brasiliana non termina qui, così torno verso la costa, fermandomi a Bahia de Todos Santos, che prese il nome dalla data di arrivo di Vespucci (e per fortuna che non arrivò il giorno successivo!) ma che è più nota come Salvador de Bahia. Nota per la musica, per il suo quartiere Pelourinho dalle case colorate, per lo scrittore Jorge Amado - alla memoria del quale la moglie ha dedicato un bellissimo museo -, per i riti animistici del candomblé e per la capoeira, una danza che gli schiavi angolani trasformarono in arte marziale, per imparare a difendersi dai loro padroni: al lento ritmo di tamburi e di uno strano strumento a corda, detto birimbao, elaborate evolu-

di Vincent è ancora forte in me e devo abortire una immersione per non correre rischi, ed Olinda, antica capitale dalle stradine piccole e caratteristiche; assieme al mio ospite, vado ad uno spettacolo di forró, la tipica musica di questa zona, letteralmente per tutti (for all), compresi i legnosi come me. A Joao Pessoa, che come altre località qui in Brasile prende nome da un ex-Presidente, mi attendono un'altra serie di piscine naturali, e lo spettacolo di un tipo che da anni ogni sera suona il bolero di Ravel al tramonto, su di una barca. Natal, piena di immagini dei Re Magi dato il nome, offre solo un forte e qualche bella spiaggia, spiagge che onestamente sono più allettanti a Canoa Quebrada, dove ci sono persino gli spazzini che ripuliscono la sabbia! Fortaleza anche non mi entusiasma, ma la città è poco importante: ci sono talmente tanti esperantisti ad accogliermi, qui, che non ho quasi il tempo di fare altro; uno mi invita nella sua casa al mare, un'altra mi porta a teatro, un terzo mi insegna i primi rudimenti di Tai Chi Chuan, tutti vogliono imparare cosa va messo e cosa non va messo sulle pizze (il ketchup è definitivamente NO!). Da Jericoacoara, altra località costiera isolata e piena di dune, cavalli e turisti, in jeep raggiungo Parnaiba, dove una barca porta me ed altri quattro passeggeri (il resto è carico) attraverso i bracci del delta del fiume fino a Tutoia: un'ottima occasione per vedere uccelli e piante in quantità percentualmente maggiore che in Amazzonia. Ma la sorpresa migliore sono i lençois, ovvero le dune bianchissime, che incontro

Un carnevale fatto di sudore, poveri che raccolgono rifiuti, borseggiatori, autobus non funzionanti, autoparlanti a volumi intollerabili

dopo Paulino Neves e fino a Barreirinhas: tra di essi, si ferma spesso l'acqua piovana, creando piccoli deliziosi laghetti in cui nuotare o, semplicemente, cercare frescura dalle calde giornate.

Vicino al confine nord, a Belem, la macchina fotografica se ne sta quasi sempre nascosta - la zona è un po' malfamata -, e le imprecazioni si sprecano quando scopro che per le vacanze pasquali hanno annullato tutti o quasi i passaggi per l'altra parte del delta amazzonico; rimedio con un volo a mezzanotte, che mi lascia in una Macapà chiusa per le feste dove fatico anche a trovare un mototaxi per girare. Ho 18 ore prima che parta il bus verso il confine, e un salto al Marco Zero, monumento indicante la linea equatoriale, lo faccio senza problemi, anche per vedere lo stadio costruito con una metà in ogni emisfero... ok, 18 ore scadute, il bus parte, e anch'io.

Brasile in pillole: spiagge, capoeira e frango

Due particolari tipi di ristoranti vi attendono in Brasile: quelli a "rodizio", dove solerti camerieri continuano a passare ai vostri tavoli portando carne o pizze appena sfornate, il tutto a prezzo fisso (per noi italiani sono un ottimo affare!), e quelli "a peso", dove pagate un tanto per ogni etto di cibo che avete messo nel piatto. Fagioli, "farofa", pollo (detto "frango"), pasta (detta "massa") sono i cibi più diffusi.



gono messi in vendita un paio di mesi prima.

Le distanze nel Paese sono enormi, ma le compagnie di bus le coprono bene; spesso, però, si può trovare una tariffa aerea low-cost competitiva, quindi vale la pena verificare.

Lo Stato di Minas Gerais ha delle cittadine stupende, e offre pure molti percorsi per fare trekking; rappresenta perciò un'ottima destinazione da raggiungere dopo o prima di aver visitato la costa, specie quella a nord di Salvador, con spiagge più belle di quelle a sud, che in compenso offrono ottime onde agli appassionati di surf.

La capoeira si può vedere in molti posti, dalle piazze alle spiagge, ma per apprenderla ci vogliono almeno alcuni mesi; può capitare che venga chiesta un'offerta per lo spettacolo, e non sono molto graditi i flash che disturbano la concentrazione degli atleti.



L'immenso stadio Maracanã si riempie di tifosi per il derby cittadino tra Flamengo e Botafogo

zioni nascondono continue finte e controfinte. Faccio amicizia con un istruttore, che mi invita a visitare il suo gruppo a Maceió, località marittima non distante; qui, oltre alla mia prima lezione di capoeira, vado a visitare le piscine naturali, zone poco profonde che durante la bassa marea si trasformano in un luogo adattissimo allo snorkelling. Più su, ci sono Recife, capitale della sabbia, dove però mi rendo conto che il trauma per la morte

quasi i passaggi per l'altra parte del delta amazzonico; rimedio con un volo a mezzanotte, che mi lascia in una Macapà chiusa per le feste dove fatico anche a trovare un mototaxi per girare. Ho 18 ore prima che parta il bus verso il confine, e un salto al Marco Zero, monumento indicante la linea equatoriale, lo faccio senza problemi, anche per vedere lo stadio costruito con una metà in ogni emisfero... ok, 18 ore scadute, il bus parte, e anch'io.